

Master in analisi delle politiche pubbliche (Mapp)  
COREP – Corso Trento 13, 10128 Torino  
Tel. 011-19703730 – fax 011-5645110 – E-mail: [mapp@corep.it](mailto:mapp@corep.it)  
7<sup>a</sup> edizione.2005-2006

## **Tesi di Master**

Giovanna Carè

### **Ideazione e attivazione di un progetto di inclusione sociale nell'ambito del CdQII Ghetto di Genova**

Sottoposta a:

Dott.ssa Carla Costanzi  
Dirigente dell'Ufficio Terza Età Sicura  
Comune di Genova  
Via Mascherona, 19  
Tel. 010-20976214

Tutor interno:  
Arch. Sergio Guercio

Torino, febbraio 2007

## Indice

<b>Premessa</b> .....	3
<b>Capitolo I</b> .....	4
<b>Il Contratto di Quartiere del Ghetto di Genova. Analisi di contesto</b> .....	4
1.1 Caratteristiche edilizie ed ambientali. Piano di recupero.....	5
1.2 Caratteristiche del tessuto sociale. Azioni sociali.....	10
1.3 Peculiarità del Ghetto.....	13
<b>Capitolo II</b> .....	14
<b>La progettazione partecipata nel piano di recupero sociale del Ghetto</b> .....	14
2.1 Le strategie metodologiche e decisionali.....	18
2.2 Punti di forza e criticità.....	19
<b>Capitolo III</b> .....	21
<b>Un progetto per coinvolgere i residenti del Ghetto nel programma di riqualificazione del quartiere</b> .....	21
3.1 Ideazione di un progetto inclusivo seguendo le linee metodologiche dell' <i>ascolto attivo</i> .....	21
3.2 Programma operativo.....	22
3.3 Il Progetto: “Il Ghetto un quartiere dal passato difficile e dal futuro????”.....	25
<b>Conclusioni</b> .....	28
<b>Bibliografia</b> .....	30
<b>Allegati</b> .....	31

## Premessa

L'oggetto della mia analisi si colloca all'interno del Contratto di Quartiere II (CdQ) del Ghetto di Genova. I Contratti di Quartiere sono programmi integrati di recupero urbano finalizzati alla riqualificazione di aree gravemente degradate, sia sotto il profilo urbanistico-ambientale che dal punto di vista sociale. Essi, più specificatamente, intervengono per il risanamento delle costruzioni, per incrementare la dotazione di servizi infrastrutturali e per favorire l'integrazione sociale in contesti particolarmente disagiati. Dopo il successo riscontrato dalla prima edizione dei CdQ, il Ministero delle Infrastrutture ne ha approvato una seconda edizione, i cosiddetti CdQII.

Il punto qualificante ed innovativo del CdQ è la progettazione partecipata, criterio prioritario per l'assegnazione dei finanziamenti, accanto a quelli relativi al contesto demografico ed economico, alle caratteristiche dell'ambito urbano, alla qualità progettuale e alla fattibilità degli interventi.

La particolare composizione del tessuto sociale del Ghetto ha indotto l'Ufficio Terza Età Sicura del Comune, responsabile delle azioni sociali e già fautore di un programma di interventi, ha interrogarsi sulla possibilità di esplorare nell'area quelle realtà che possono contribuire al consolidamento dei processi inclusivi. Per rispondere all'interrogativo ho ideato un progetto di inclusione sociale, seguendo le linee metodologiche dell'*ascolto attivo* e della progettazione partecipata.

La prima fase del mio lavoro ha riguardato un'analisi di contesto a cui ha fatto seguito l'articolazione del progetto sulla base di un tema generale. Il progetto prevede diverse attività, accomunate dalla esigenza di valorizzare le risorse presenti sul territorio, alla luce delle trasformazioni intervenute negli ultimi anni.

Nel corso dell'analisi è stata, inoltre, posta particolare attenzione agli interventi proposti in campo sociale e da implementare agli interventi fisici, presentati dall'Ufficio Terza Età Sicura; ciò in seguito alla conduzione di un percorso progettuale partecipativo esemplare per un Ente pubblico. Il risultato positivo raggiunto rischia però di essere vanificato dal continuo rinvio dell'inizio dei lavori.

## Capitolo I

### Il Contratto di Quartiere del Ghetto di Genova. Analisi di contesto

Il quartiere del Ghetto costituisce una piccola porzione del riquadro nel più ampio Centro Storico genovese, è ubicato nel cuore della città ed in posizione strategica, sottolineata dalla prossimità col fronte del porto e dai percorsi di grande frequentazione che circondano la zona.

Il Ghetto che deriva il suo nome dall'aver ospitato nel XV secolo gli ebrei in fuga dalla Spagna, pur per un periodo limitato, non solo conserva fino ad oggi la denominazione medievale, ma continua ad essere connotato da un notevole isolamento dal contesto cittadino e da un diffuso degrado fisico e sociale; fenomeni che hanno innescato una nuova ghettizzazione dell'area.

La zona, ormai, da decenni non è sottoposta ad interventi di recupero o conservazione<sup>1</sup>, è rimasta, inoltre, ai margini dei processi di riqualificazione, avviati, nel resto del Centro Storico, lacuna che il Contratto di Quartiere II mira a colmare<sup>2</sup>.

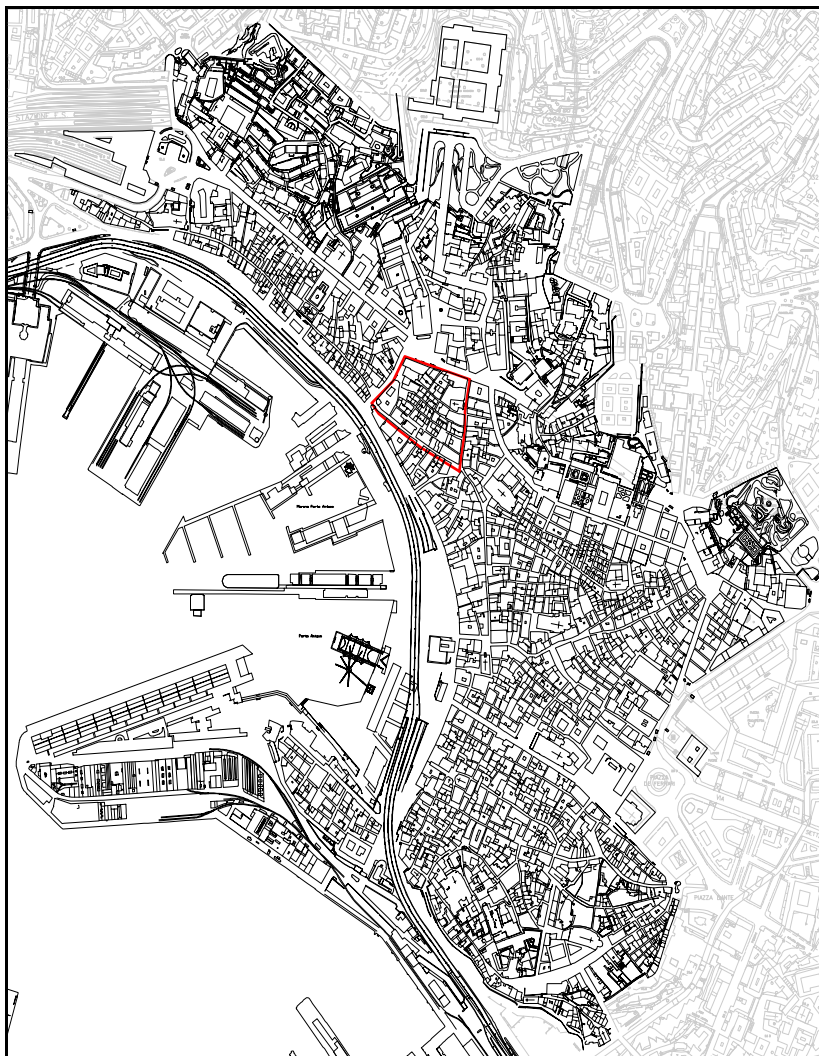


Figura 1 Centro Storico di Genova. All'interno del quadrato il quartiere del Ghetto

<sup>1</sup> Fatta eccezione per le pavimentazioni e le sottoutenze di vico Croce Bianca e vico Fregoso (comprese nel programma Genova Capitale della Cultura 2004).

<sup>2</sup> L'area sarà inoltre sottoposta al programma: "Piano di insediamento degli alloggi per studenti"; a tal proposito il 16 febbraio 2006 è stato firmato con il Ministero delle Infrastrutture l'accordo di programma per la creazione di 155 posti letto dislocati tra la zona di Pré e il Ghetto.

Le proposte del Contratto di Quartiere hanno, pertanto, come macro obiettivi i seguenti punti:

- avviare la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente;
- dotare il quartiere di alcuni servizi essenziali;
- riqualificare la percorrenza;
- avviare il recupero della qualità ambientale e della coesione sociale.

### 1.1 Caratteristiche edilizie ed ambientali. Piano di recupero.

Il Ghetto si presenta come un tramato di vicoli a scacchiera e di isolati composti di edifici abitativi disposti a doppia schiera racchiusi da un quadrilatero di vie principali che costruiscono il suo perimetro e che sono: Via Lomellini, via del Campo, via delle Fontane, Piazza della Nunziata (come si osserva dalla figura 10). Nell'area, nonostante le successive trasformazioni che hanno dato luogo ad edifici che possiamo considerare di età moderna, rimangono ancora tracce dell'assetto medievale, soprattutto nella parte più interna. Nel quartiere gli spazi sono esigui, i pochi vuoti presenti sono dovuti alle demolizioni conseguenti ai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, di cui rimangono ancora dei segni (vedi figura). È proprio in seguito al crollo di un edificio bombardato (compreso Vico di Untoria e vico dei Fregoso cfr figura10) che oggi il quartiere può usufruire di un importante spazio, la così detta piazza senza nome<sup>3</sup>, elemento di particolare importanza in un contesto dove gli spazi sono carenti. La piazza, però, è poco valorizzata e spesso utilizzata in modo improprio dai residenti, prevalentemente come discarica per i rifiuti.



Figura 2 Ripresa del Ghetto dall'alto.

Lungo il perimetro del Ghetto le strade sono molto frequentate, mentre al suo interno si aprono strettissimi percorsi pedonali, del tutto esclusi dalla percorrenza cittadina, dove i non residenti hanno timore ad avventurarsi, ragione per cui tra i macro obiettivi proposti dal CdQII vi è quello di promuovere delle attività che contribuiscano a rifavorire il transito dell'area.

L'idea scaturisce dalla consapevolezza che la vivibilità di una zona urbana non è soltanto il risanamento fisico e il miglioramento sociale, ma è anche il fatto che questa diventi una zona usata, frequentata; un luogo di transito anche per gli altri<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Prima del crollo nell'area sorgevano un palazzo abbandonato e un vicolo, dopo la Guerra invece di ricostruire si è creato uno slargo.

<sup>4</sup> Intervista Dott.ssa Carla Costanzi, responsabile per il CdQII degli interventi di recupero sociale.

Avvicinandosi al Ghetto la prima cosa che si nota è la netta contrapposizione, soprattutto nella composizione urbanistica, tra la cintura esterna e il tessuto edilizio interno. Con l'ausilio di alcune foto passo ora a descrivere le due contrastanti realtà (esterno e interno).

### Cintura del Ghetto

- Strade relativamente ampie
- Presenza di diversi esercizi commerciali
- Presenza di case borghesi e palazzi nobiliari di età moderna



**Figura 3 Piazza della Nunziata con Palazzo Belimbau**



**Figura 4 Via Lomellini, nella via sono ubicati il complesso di S. Filippo e La casa di Mazzini**



**Figura 5. Via delle Fontane, Palazzo Serra**



**Figura 6. Via del Campo**

La centrale Piazza della Nunziata, a monte del Ghetto (figura 3), è lo snodo di tutto il traffico genovese, sia con riferimento alla viabilità pedonale che al traffico gommato; ciò consente ai residenti del quartiere di poter essere adeguatamente serviti dai mezzi del trasporto pubblico. Va sottolineata, inoltre, la vicinanza alla stazione ferroviaria di Principe e alla fermata della metropolitana della Darsena.

Tra i numerosi palazzi presenti ai margini dell'area troviamo Palazzo Belimbau, in piazza della Nunziata e Palazzo Serra in piazza S.Sabina. Il primo ospita l'istituto di formazione post universitario, Perform, ed il secondo la facoltà di Lingue e Letteratura Straniera. Inoltre, in via Lomellini si trova il complesso di S. Filippo, di proprietà del Comune, che attualmente ospita l'Istituto Nautico, ma che secondo i contenuti del CdQII sarà destinato a diventare la sede di importanti servizi pubblici di quartiere, attualmente carenti.

I locali lungo il perimetro (come si può vedere dalle figure 4 e 6) ospitano al pian terreno esercizi commerciali di diversi generi, in particolare: negozi di abbigliamento, di scarpe, di elettrodomestici e telefonia, di strumenti musicali e dischi; ed anche panifici, focaccerie, farmacie, bar ed alcune banche.

È interessante osservare come gli importanti palazzi presenti lungo la cintura, che oggi possono sostenere positivamente la riqualificazione dell'area, in passato hanno contribuito al suo isolamento, nella misura in cui le imponenti facciate hanno creato un naturale paravento che proteggeva la zona da sguardi indiscreti e da un confronto con la città. La conseguente mancanza di continuità con l'esterno ha condotto non solo all'isolamento del quartiere, ma ha finito per nascondere anche i problemi (fisici e sociali). L'equazione problema uguale visibilità, meccanismo spesso usato per far entrare un determinato problema nell'Agenda politica, qui sembra aver funzionato benissimo. Non a caso il Ghetto è l'unica area del centro storico che per decenni non è mai stata toccata da nessun progetto di recupero; è, forse, questa una delle ragioni per le quali ora si è deciso di intervenire.

### Area interna del Ghetto

- Reticolato di vicoli stretti
- Assenza di esercizi commerciali
- Residenze per uso abitativo per popolazione a basso reddito



**Figura 7** Vicolo Croce Bianca



**Figura 8** una delle tante sopraelevazione



**Figura 9** Vicolo Untoria

Le foto sottolineano solo alcuni aspetti del tessuto edilizio e ambientale del quartiere, che possono essere sintetizzare nei seguenti punti:

- estesa vetustà del patrimonio edilizio;
- tramato viario scomposto;
- edifici degradati;
- elevata densità edificatoria a cui si aggiungono i ripetuti interventi di sopraelevazioni;
- elevata densità abitativa;
- scarsa illuminazione, soprattutto a terra;
- manutenzione sporadica o del tutto assente;
- alloggi inadeguati, malsani e con gravi carenze per quanto riguarda gli impianti, soprattutto fognari;
- scarsa igiene ambientale testimoniata dalla notevole presenza di roditori;
- presenza di ruderi risalenti alla II Guerra Mondiale.

Il patrimonio immobiliare dell'area si è andato degradando, soprattutto, per la carenza di investimenti privati. Si può notare, inoltre, come un considerevole fattore discriminante tra l'esterno e l'interno del Ghetto è costituito dall'assenza in quest'ultimo di esercizi commerciali; solo di

recente sono stati aperti un phone center e un parrucchiere da uomo, ubicati in via dei Fregoso e gestiti entrambi da extracomunitari. Occorre, però, segnalare che nell'area sono presenti, in maniera significativa, forme "redditizie" che provengono dal mondo della prostituzione travestita e dallo spaccio di droga. Fenomeni che contrassegnano l'area da decenni e quindi difficili da sradicare, in particolare il primo.

Infine, le diverse tipologie architettoniche, tra cintura ed interno, si riflettono anche nella distribuzione del tessuto sociale. È possibile, infatti, notare una suddivisione degli alloggi tra una zona centrale dove gli isolati sono occupati in maggioranza da cittadini extracomunitari, non sempre in regola, e tra una fascia più esterna abitata in prevalenza da genovesi.<sup>5</sup>

Dopo aver presentato le principali caratteristiche fisico-ambientali del quartiere e sottolineato i problemi, descrivo in maniera sintetica **gli interventi di riqualificazione fisica previsti dal CdQII:**

- Il **recupero delle parti comuni degli edifici** (facciate, tetti, vani scale, atrii, portoni), programma finanziato con investimento privato e supportato da un contributo pubblico<sup>6</sup>. Al progetto hanno aderito circa 30 edifici del quartiere (come si vede nella cartina di pag 6).
- Il **rifacimento della pavimentazione e delle sottoutenze** esteso a tutto l'ambito del Ghetto, eccetto per vico dei Fregoso e vico della Croce Bianca già riqualificati; e si prevede il recupero della pavimentazione riutilizzando masselli esistenti, con eventuali integrazioni. In merito alle sottoutenze saranno riqualificate le reti interrato (acque bianche e nere, gas, telefono, energia elettrica) oggi assolutamente inadeguate (referente e realizzatore ASTER).
- Il **recupero di uno degli isolati più critici del Ghetto** compreso tra vico della Croce Bianca, vico Adorno, vico superiore di Santa Sabina e vico delle Cavigliere. L'isolato sarà sottoposto ad un Progetto urbanistico Operativo (PUO), ex Piano di Recupero<sup>7</sup> che prevede un insieme di opere di iniziativa sia pubblica che privata:
  1. Consolidamento strutturale dell'isolato (a carico dell'Amministrazione Pubblica).
  2. Interventi di ricomposizione volumetrica delle coperture, con la demolizione degli innalzamenti impropri effettuati sui tetti (interamente a carico del CdQII).
  3. Riqualificazione delle parti comuni (finanziamento pubblico- privato).

Nell'ambito del PUO il comune ha incaricato l'Agenzia Regionale per il Recupero Edilizio (A.R.R.E.D) per la realizzazione degli interventi di competenza pubblica, per prestare assistenza tecnica ai proprietari e inquilini degli immobili interessati e per il coordinamento degli interventi previsti.

- Il **recupero del Complesso di S. Filippo**, di proprietà del Comune, al fine di realizzare al suo interno un sistema di servizi per il quartiere, quali: una scuola materna e delle residenze protette destinate a categorie sociali deboli.
- L'intervento di **recupero della Casa della Giovane** di Piazza S. Sabina 4 di proprietà della Curia, edificio che svolgeva un importante sostegno a giovani donne con difficoltà economiche. Dagli anni '90 l'edificio non è utilizzato provocando, oltre alla mancanza di un'importante funzione sociale, il suo degrado architettonico. L'intervento sull'edificio, con finanziamento misto pubblico-privato, ripropone agli ultimi tre piani la residenza sociale per giovani donne,

---

<sup>5</sup> Per i dati statistici relativi al quartiere ho fatto riferimento alla "Relazione descrittiva delle caratteristiche sociali e del disagio abitativo" Allegato C1 al Progetto Centro Storico Quartiere del Ghetto CdQII, aprile 2004.

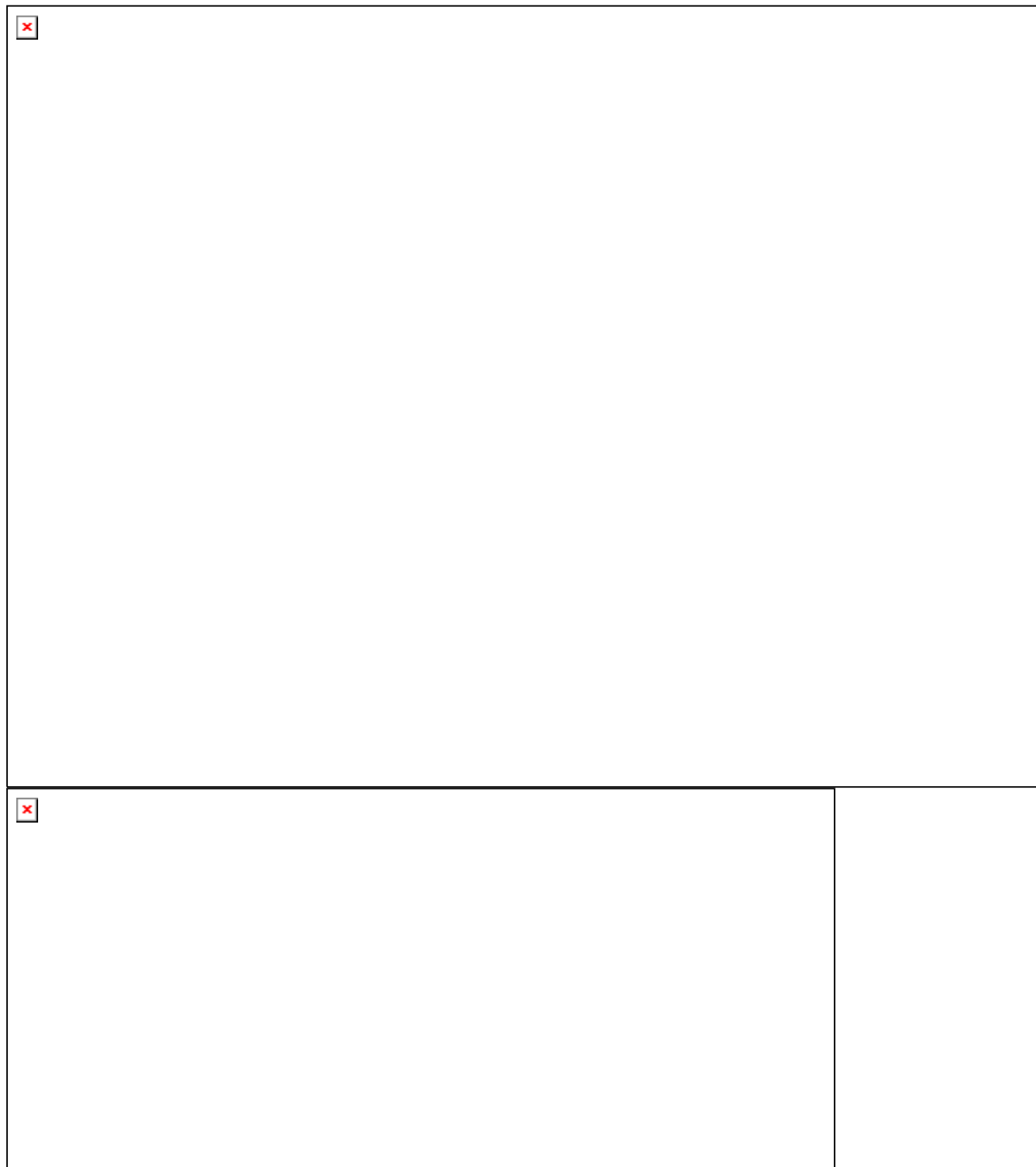
<sup>6</sup> Delibera del Comune di Genova, 102, del 12 Febbraio del 2004. I contributi sono vincolati all'obbligo di utilizzare o affittare gli alloggi come prima casa e di non alienare la proprietà per 5 anni successivi ai lavori. L'obiettivo della clausola è evitare qualsiasi forma di speculazione.

<sup>7</sup> Il PUO è stato adottato il 23/03/04, il Progetto Unitario Definitivo (PUD) è stato approvato il 2 marzo 2006. Ora è in avvio l'elaborazione del progetto esecutivo, i lavori non inizieranno prima della primavera del 2007.



realizzata con finanziamento pubblico, mentre ai primi tre piani sono previsti, a carico della proprietà, uffici della Curia e attività sociali.

La **riqualificazione ambientale** dell'area prevede, inoltre, interventi per il potenziamento della rete per la raccolta di rifiuti e la derattizzazione (referente AMIU).



**Figura 10. Planimetria del Ghetto con gli interventi di riqualificazione fisica.**

Rileggendo gli interventi, previsti dal CdQII, e guardando la cartina si ha l'impressione che l'area sia sottoposta ad un recupero fisico considerevole, ma con una lettura critica ci si accorge

che, tranne per i due complessi ubicati lungo la cintura (intervento 1 e 3) e il PUO( intervento 2) sottoposti a progetti rilevanti, la prevalenza dei lavori riguardano il recupero delle parti comuni degli edifici, che come sappiamo sono in parte a carico dei proprietari<sup>8</sup>. Non si può quindi pensare che interventi di singoli privati, a risanamento di corpi di scala o di singoli alloggi o, come sta accadendo, di rifacimento di facciate, possono essere risolutivi<sup>9</sup>.

È chiaro, a questo punto, che la riqualificazione fisica prevista dal CdQII non può intervenire in maniera esaustiva sulla risoluzione dei diffusi problemi presenti nell'area, ma può costituire un'importante occasione di rilancio per il Ghetto. Un primo passo che funga da volano per iniziative future, operazione indispensabile se si vuole portare a compimento l'opera di riqualificazione dell'area. Dopo di che, occorre ricordare e precisare che le scelte di intervento sono state condizionate dai seguenti fattori:

- il patrimonio edilizio è prevalentemente di proprietà privata;
- l'acquisizione/demolizione da parte dell'ente pubblico richiederebbe un eccessivo costo<sup>10</sup>;
- il Ghetto, ma in generale tutto il centro storico genovese, ha il problema dell'accessibilità ai cantieri;
- il lavoro in cantieri pesanti e con tempi prolungati arrecherebbe danni ai residenti.

Le mie precedenti annotazioni non intendono, pertanto, ridimensionare la complessità dei lavori al momento previsti dal progetto di riqualificazione del Ghetto. È facile immaginare in un ambito così angusto le conseguenze negative che i cantieri possono avere sulle abitudini di vita dei residenti ( l'intralcio al passaggio e alla circolazione, minore illuminazione degli alloggi, impalcature che rendono insicure le abitazioni ecc). A questo si aggiunge il complesso quadro di attori, pubblici e privati, presenti sulla scena, un mancato coordinamento tra loro potrebbe accrescere il rischio di sovrapposizioni tra interventi, creando di conseguenza degli intralci reciproci.

## 1.2 Caratteristiche del tessuto sociale. Azioni sociali

Prima di addentrarci nella descrizione del tessuto sociale è importante registrare un dato. Il Ghetto presenta un significativo problema di rilevazione demografica, essendo una cospicua quota dei residenti composta di cittadini extracomunitari irregolari. Si stima che oggi più del 40% degli abitanti effettivi del Ghetto sia costituito da popolazione non europea<sup>11</sup>, la presenza complessiva di stranieri nel quartiere si aggirerebbe intorno alle 500 unità.<sup>12</sup> Dati distanti da quelli anagrafici, riferiti all'anno 2000, quando la popolazione, risultava ammontare a 1163 persone, di cui solo 48 straniere.

Le categorie sociali che gravitano nella zona possono essere suddivise in due gruppi, raccolte nella tabella proposta di seguito.

---

<sup>8</sup> Il CdQ II sovvenziona in regime di edilizia agevolata il recupero delle parti comuni degli edifici e delle singole unità immobiliari. Delibera del Comune di Genova, 102, 12 Febbraio del 2004.

<sup>9</sup> Cfr. Andrea Buti, (a cura di), *Il quartiere del Ghetto di Genova. Studi e proposte per il recupero dell'esistente*, Nardini Editore, 2006, Firenze. Atti del convegno tenutisi a Genova nel marzo 2006.

<sup>10</sup> Tema che rientra nel delicato dibattito, che si tiene da molti anni, sul diradamento nel Centro Storico.

<sup>11</sup> Il dato è stato ricostruito dall'Ufficio Terza Età Sicura assumendo come riferimento le stime di chi conosce a fondo il tessuto sociale di questa zona, perché vi opera quotidianamente, ovvero gli operatori del Distretto sociale (Centro- Est) e la Parrocchia di S. Siro.

<sup>12</sup> Stime fornite dalla Parrocchia di S.Siro, costituiscono comunque dei dati integrativi attentibili.

Tabella 1 Residenti e Frequentatori del Ghetto

RESIDENTI	FREQUENTATORI
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Italiani di lunga data, “residenti storici”</li> <li>- Immigrati regolari</li> <li>- Immigrati clandestini (numerosi)</li> <li>- Transessuali (circa 20)</li> <li>- Adolescenti (in prevalenza immigrati)</li> <li>- Giovani professionisti (pochi)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Clienti dei transessuali</li> <li>- Spacciatori</li> <li>- Clienti degli spacciatori</li> <li>- Fedeli della moschea</li> <li>- Utilizzatori dei fondi deposito</li> </ul>

Il fenomeno dell’immigrazione clandestina, trova nel Ghetto un *humus* fertile. La collocazione geografica, prossimità alla zona portuale, sommata al grave stato di degrado, rendono, infatti, la zona il naturale approdo degli immigrati che arrivano in città in cerca di prima occupazione.

Le principali etnie presenti nel Ghetto sono di nazionalità: marocchina, ecuadoriana, senegalese, pakistana; la comunità più numerosa è comunque quella marocchina. In questo crogiuolo di razze si possono intravedere, però, due sotto gruppi contrassegnati rispettivamente dall’appartenenza alla religiosa cristiana o a quella musulmana. Gli ecuadoriani sono prevalentemente di fede cristiana, i restanti gruppi, almeno nel Ghetto, sono spesso accomunati dalla fede musulmana.<sup>13</sup>

Le etnie legate alla realtà latino-americana gravitano sul ghetto in modo assolutamente provvisorio. La permanenza è legata alla prima fase di ingresso in Italia, poi superata da soluzioni abitative diverse e distribuite sul resto della città genovese, soprattutto se i nuclei familiari sono caratterizzati dalla presenza di bambini. Più stabili risultano essere le presenze di persone provenienti dal Marocco e dal Senegal; per la realtà senegalese e marocchina si assiste, infatti, alla massiccia presenza di adulti maschi e di adolescenti maschi, sono ancora molto rari i ricongiungimenti familiari. Un elemento di distinzione tra questi due gruppi riguarda il livello di scolarizzazione, i senegalesi, spesso, dimostrano un livello più alto rispetto ai marocchini, che nella maggior parte dei casi arrivano da zone rurali molto povere.

Le attività lavorative svolte dalla popolazione immigrata del Ghetto sono prevalentemente di tipo ambulante (vendita di tappeti, di fiori, di oggettistica etnica, ecc), accanto a queste se ne segnalano altre legate al mondo della microcriminalità, in particolare lo spaccio di sostanze stupefacenti, che coinvolge anche cittadini italiani. Si sottolinea, inoltre, il fatto che gli adulti marocchini del Ghetto, per lunghi periodi dell’anno, coincidenti con il periodo della semina e del raccolto agricolo in Marocco, si assentano dall’Italia, lasciando pressoché incustoditi i minori. I ragazzi vivendo, di fatto, da soli in un contesto urbano così problematico, vanno incontro a situazioni di rischio, tra cui quella di essere reclutati per attività di spaccio, scippi e piccoli furti.

La realtà degli adolescenti immigrati del Ghetto è particolarmente delicata. Il percorso migratorio, sicuramente difficile per le classi più adulte, assume nell’età adolescenziale una dimensione ulteriormente problematica, amplificata in questo caso dalla particolarità del quartiere. I giovani immigrati vivono, spesso, il percorso migratorio in una situazione di confino sia dalla cultura di origine sia da quella che li ospita; quasi sempre si trovano di fronte a codici comportamentali diversi dai propri, se non addirittura contrastanti. Le reazioni possono essere molteplici, di integrazione, di assimilazione o di rifiuto, in tutto questo un ruolo chiave è sicuramente svolto dai nuclei familiari, che come sappiamo sono carenti nella zona.<sup>14</sup>

L’esistenza nel Ghetto, ma in generale tutto il centro storico, di una crescente presenza di immigrati di fede musulmana fa sì che al suo interno trovi posto, come naturale collocazione, una moschea. L’edificio adibito a luogo di culto è in realtà un ampio magazzino ubicato all’angolo tra vico della croce Bianca e vico dei Fregoso. La moschea svolge, all’interno del quartiere,

<sup>13</sup> Intervista con il mediatore marocchino A. Hussein,

<sup>14</sup> Interviste separate con la mediatrice ecuadoriana Blanca della Quadra e il mediatore A Hussein. Il fenomeno richiederebbe, inoltre, maggiori considerazioni

un'importante funzione di controllo sociale, allontanando, almeno dall'area adiacente, attività legate alla prostituzione e allo spaccio di droga.

Un ultimo elemento, strettamente connesso alla presenza nell'area di cittadini extracomunitari, è il fenomeno della speculazione sui contratti d'affitto<sup>15</sup>, integrati, spesso, da pagamenti aggiuntivi che compensano forme di sub-affitto illegale. Le conseguenze sono evidenti ricadute in termini di sovraffollamento degli alloggi e di carenze igienico-sanitarie. La riqualificazione avviata con il CdQ potrà contribuire alla risoluzione di questo problema, ma dovrà essere integrata con un maggior controllo sul fenomeno da parte dell'ente pubblico, al momento decisamente carente.

La prostituzione travestitica, presenza storica in questa porzione di territorio, nell'ultimo decennio si è andata attenuando. Per di più, oggi, i transgender che lavorano nel Ghetto abitano, quasi sempre, in altre zone del centro storico, una riqualificazione dell'area potrebbe, quindi, ridurre ulteriormente la loro presenza. Il ruolo di controllo sociale che questi soggetti riescono ad esercitare, proprio per garantire ai clienti una frequentazione indisturbata, gli consente, però, di costituire una risorsa in termini di sicurezza, di conseguenza non essere mal visti dal resto dei residenti. Diversa è la percezione all'esterno. Nel corso di alcune interviste ai residenti del Ghetto e grazie al supporto di testimonianze indirette, ho potuto constatare come tra i travestiti e i residenti, prevalentemente italiani, i rapporti siano, sostanzialmente, coesi; più conflittuale risultano, invece, quelli tra italiani (soprattutto travestiti) ed immigrati (soprattutto marocchini). Anche se bisogna dire che nel Ghetto non si sono mai registrati fenomeni di pesante conflitto.

La presenza di persone anziane nel Ghetto è molto bassa (17% della popolazione), in linea peraltro con il centro storico nel suo insieme. Quello che connota, però, l'ambito di riferimento è il maggior isolamento di questi soggetti che hanno visto progressivamente modificarsi, in maniera significativa, l'originale composizione sociale a scapito di presenze autoctone. È rilevante la presenza di persone che vivono da sole: si tratta prevalentemente di donne anziane.

La particolarità urbanistica del quartiere, ovvero i vicoli così stretti da consentire il dialogo con il proprio dirimpettaio sull'altro lato della strada oppure una diffusa assenza degli ascensori che inevitabilmente comporta contatti frequenti con chi abita nello stesso edificio, sono elementi che se in passato contribuivano a sviluppare una forte coesione sociale, oggi contrariamente rappresentano una minaccia per la sicurezza del quartiere. Secondo alcuni residenti, da me intervistati, alla solidarietà del passato si stanno sostituendo forme di diffidenza e di indifferenza.

Una grossa lacuna del quartiere è, proprio, la mancanza di luoghi di aggregazione (unica eccezione la moschea) e di forme associative, non si registrano gruppi di interesse, associazioni o comitati. Questa assenza sicuramente non aiuta la già frammentata rete sociale.

La descrizione del tessuto sociale ha evidenziato un rapporto, al momento, impari tra i problemi del territorio e le sue risorse. Alle poche risorse, infatti, fanno da eco molteplici problemi che possono essere sintetizzati nei seguenti punti:

- una composizione sociale squilibrata;
- potenziali conflitti interculturali di differenti intensità e cause;
- percezione negativa dei residenti che ostacola la promozione di identità sociale;
- percezione di diffusa insicurezza, che si accentua nelle ore serali;
- carenze di relazioni sociali adeguate;
- sovraffollamento degli alloggi; canoni d'affitto molto elevati nonostante la fatiscenza degli immobili;
- diffusa illegalità, presenza criminale legati allo spaccio di sostanze stupefacenti;
- grave abbandono degli spazi pubblici degradati a discariche a cielo aperto;

---

<sup>15</sup> La situazione di degrado strutturale degli edifici del quartiere e la forte richiesta di alloggi da parte degli immigrati, favorisce il determinarsi di fenomeni speculativi.

- marginalità e “abbandono” degli adolescenti stranieri;
- assoluta mancanza di risposte sanitarie per la popolazione irregolare.

In questa complessa realtà l’Ufficio Terza Età Sicura, responsabile delle azioni sociali del CdQII, grazie ad un percorso progettuale di tipo partecipativo ha progettato e proposto cinque azioni da implementare parallelamente agli interventi fisici:

1. Casa di Quartiere
2. Cittadinanza Attiva per la progettazione e gestione degli spazi pubblici.
3. Un’impresa sociale nel cuore del Ghetto
4. Ambulatorio sanitario polivalente
5. Il quartiere degli artisti

Il percorso progettuale adottato dall’Ufficio, insieme al contenuto delle azioni sociali, saranno descritti, dettagliatamente, nel corso del prossimo capitolo.

### 1.3 Peculiarità del Ghetto

Concludo questa prima parte sottolineando per punti quelle particolarità dell’area che hanno richiesto al CdQII una delicata progettazione sia sul tessuto fisico che su quello sociale:

- Il patrimonio edilizio è, prevalentemente, di proprietà privata, l’ente pubblico si trova, pertanto, nella situazione di non poter decidere, a pieno, gli interventi di riqualificazione fisica<sup>16</sup>.
- Il particolare tessuto fisico, in pieno centro storico, comporta una difficoltà nell’accessibilità e nella gestione dei cantieri.
- L’anomalia nella composizione del tessuto sociale, caratterizzato dalla scarsa presenza di nuclei familiari ed in particolare mancanza di bambini, accanto ad una significativa presenza di persone sole (prevalentemente maschi). Simili condizioni finiscono per paralizzare la rete sociale attualmente frammentaria.
- La vera funzione connaturata al tessuto del Ghetto, da consolidare, è quella della residenza popolare, che trova nelle tipologie presenti il suo naturale inserimento ed è l’unica non in grado di non snaturare il quartiere.

Alcuni di questi aspetti hanno posto dei vincoli al CdQII, in particolare all’implementazione di un percorso progettuale di tipo partecipativo. Ad esempio: la presenza di un cospicuo numero di privati, proprietari degli immobili, è stato un elemento positivo; il loro ruolo è stato attivo, fin da subito, poiché partners del programma in qualità di cofinanziatori. La stessa cosa non si può dire per la restante parte della popolazione che nella fase progettuale ha avuto un ruolo passivo. Le ragioni di questa esclusione saranno argomentate nel corso della trattazione del prossimo capitolo.

---

<sup>16</sup> Diversamente da quanto accade nella maggior parte dei CdQII ubicati in quartieri di edilizia residenziale pubblica dove, solitamente, è proprietario degli immobili o comunque può esercitare un maggiore potere decisionale sulla dimensione degli interventi.

## **Capitolo II**

### **La progettazione partecipata nel piano di recupero sociale del Ghetto**

Il presente capitolo pone l'accento su due aspetti:

- il primo è quello di vedere come l'Ufficio Terza Età Sicura ha interpretato lo strumento della progettazione partecipata, adattandolo alla particolare situazione del quartiere, ovvero le strategie metodologiche e decisionali usate per l'individuazione degli interventi in campo sociale;

- il secondo è quello di cogliere, adottando una visione critica, gli elementi positivi e quelli negativi dello stesso percorso. È a partire da queste ultime considerazioni che svilupperò la mia proposta di lavoro.

Il tutto avverrà dopo aver descritto sinteticamente i tempi, i soggetti, le metodologie operative del percorso progettuale e il prodotto finale (le cinque azioni sociali)<sup>17</sup>.

La durata del percorso partecipativo è stata circa di quattro mesi dalla fine di dicembre del 2003, quando l'Ufficio ha ricevuto l'incarico da parte del Comune di partecipare al Bando Regionale per il Contratto di Quartiere II, all'aprile del 2004 data di scadenza dei termini di presentazione delle proposte. Nel corso di questi mesi le attività dell'Ufficio si sono focalizzate sull'individuazione degli attori, che a vario titolo potevano essere coinvolti nella riqualificazione del Ghetto e sull'individuazione delle modalità di consultazione.

Nella pagina successiva è riprodotta la tabella delle attività di partecipazione, costruita dall'Ufficio a conclusione dei lavori che ben sintetizza l'intero percorso progettuale. La tabella oltre a raggruppare i soggetti coinvolti, la metodologia adottata e i documenti prodotti nel corso delle diverse attività, pone l'accento su un aspetto importante ovvero il **livello di partecipazione** \* articolandolo nei seguenti momenti:

- **Informativo** (informazione sui contenuti del CdQ).
- **Diagnostico** (analisi sociale del quartiere individuazione dei problemi prioritari).
- **Prospettico** (ipotesi di scenari futuri).
- **Propositivo** (proposte su destinazione d'uso spazi di spazi chiusi e aperti, interventi strutturali e infrastrutturali, azioni).
- **Realizzativo** (coinvolgimento nella realizzazione del progetto).

I diversi livelli di partecipazione discendono da altrettante fasi: informativa, diagnostica, prospettica e propositiva. La classificazione, in livelli, denota il grado di partecipazione ma anche l'intensità di coinvolgimento dei diversi soggetti, solo nei casi in cui la consultazione si declina nei diversi stadi è possibile parlare di una progettazione partecipata autentica.

---

<sup>17</sup> La ricostruzione del percorso progettuale è avvenuta mediante la lettura di documenti ufficiali (verbali di riunioni, focus group, relazioni) che l'Ufficio mi ha messo a disposizione ed attraverso due interviste rispettivamente alla dott.ssa Carla Costanzi, responsabile per l'Ufficio del CdQII, e alla Dott.ssa Paola Giannelli che ha lavorato al progetto come collaboratore.

Tabella(2) sinottica delle attività di partecipazione<sup>18</sup>

<b>SOGGETTI COINVOLTI</b>	<b>METODOLOGIA ADOTTATA</b>	<b>LIVELLO PARTECIPAZIONE*</b>	<b>DI</b>	<b>DOCUMENTI ALLEGATI</b>
<b>RESIDENTI:</b>				
Residenti utenti	Assemblea pubblica del 27/02/04	Informativo		
	Assemblea Pubblica del 3/03/04	Informativo-Propositivo		Verbale assemblea proposte scritte
	Sportello di quartiere	Informativo-Propositivo		Documentazione su agevolazioni
	Interviste durante i sopralluoghi	Informativo-Diagnostico Propositivo		Verbali interviste
	Trasmissione TV di 30 minuti del 25/02/04 su rete locale	Informativo		
	Articolo Stampa locale	Informativo		
Residenti utenti del distretto sociale	interviste in profondità	Informativo-Diagnostico		Verbali interviste
Residenti immigrati	Focus Group con rappresentanti etnie 24/02/04	Informativo-Diagnostico Propositivo		Verbale incontro proposte scritte
<b>TESTIMONI PRIVILEGIATI:</b>				
Operatori del Distretto sociale	3 Focus Group (15/1; 28/1; 11/2). Sopralluogo congiunto 18/2. Partecipazione a tutte le assemblee pubbliche.	Informativo –Diagnostico Propositivo- prospettico		Verbali incontri Proposte scritte
Parrocchia di San Siro	Intervista in profondità con il Parroco	Informativo-Diagnostico Propositivo-prospettico		Verbale intervista
Suore di Vico Untoria	Intervista in Profondità	Informativo-Diagnostico Propositivo- Prospettico		Verbale intervista
<b>ASSOCIAZIONI E COOPERATIVE:</b>				
Sindacati dei pensionati relative associazioni	3 Focus Group (29/1; 17/2; 11/3)	Informativo Diagnostico Propositivo		
Sindacati confederati		Informativo-Diagnostico Propositivo-Prospettico		
Sindacati inquilini	Focus group 11/3	Informativo-Diagnostico Propositivo-Prospettico		
Sociali/di volontariato	Assemblea pubblica del 3/3	Informativo-propositivo		
	Distribuzione schede da compilare	Propositivo		Proposte scritte
	Focus Group 11/3	Propositivo		Verbale incontro Proposte scritte
Culturali	Assemblea dell' 11/3	Informativo-propositivo		Verbale incontro Proposte scritte
	distribuzione schede da compilare	Propositivo		Proposte scritte
<b>STUDENTI</b>				
Universitari	Questionario quanti-qualitativo assemblea del 16/3	Informativo-propositivo		Report dati quantitativi Verbale assemblea
Istituto Nautico		Diagnostico –Propositivo		Documentazione Fotografica Proposte scritte

La tabella, dalla quale è possibile dedurre una serie di importanti considerazioni, richiede, però, degli approfondimenti.

<sup>18</sup> La tabella riportata compare tra la documentazione (allegato C 1) della proposta presentata dall'Ufficio Terza Età Sicura. È stata redatta da quest'ultimo con il contributo di ARRED, suo principale partners nel CdQII.

Occorre precisare che i residenti coinvolti, fino ad ora, sono solo i privati proprietari degli immobili che hanno aderito al programma di recupero delle parti comuni<sup>19</sup>, interventi di cui l'Ufficio non è responsabile. Come si può vedere dalla tabella le attività che coinvolgono i privati hanno un carattere prettamente informativo e diagnostico, la parte propositiva che dovrebbe essere il fulcro della progettazione partecipata, è qui limitata alla sola raccolta delle adesioni al programma, attraverso uno Sportello di Quartiere che non rientra nelle competenze dell'Ufficio, ma di ARRED (responsabile degli interventi in campo fisico). L'ufficio nei confronti dei residenti non ha ritenuto di procedere con una campagna informativa strutturata; ha, però, preso parte alle due assemblee pubbliche e cercato attraverso gli operatori del Distretto Sociale di raccogliere le esigenze dei residenti più problematici. Inoltre, la popolazione immigrata, cui si fa riferimento nella tabella, non è stata coinvolta direttamente, le attività diagnostiche e propositive sono state rivolte esclusivamente ai mediatori interculturali appartenenti alle principali etnie presenti nel Ghetto.

È interessante osservare il ruolo strategico svolto da quei soggetti che l'Ufficio ha definito "testimoni privilegiati" per la loro peculiare conoscenza delle problematiche del quartiere. Con questi attori la consultazione non si è limitata al livello informativo-diagnostico, ma si è articolata ulteriormente nella fase propositiva e in quella prospettica. Dimostrazione di come il percorso progettuale non possa fare a meno di soggetti così importanti, poiché in possesso di informazioni e competenze (mi riferisco in particolare agli operatori del Distretto sociale) indispensabili per il compimento del percorso progettuale.

I principali attori di questa progettazione partecipata appartengono al mondo dell'associazionismo, come si può vedere dalla tabella. Le associazioni coinvolte dall'Ufficio operano tutte nel centro storico genovese e alcune nello stesso Ghetto, sono tutte realtà caratterizzate da una particolare combinazione di lavoro volontario e di lavoro professionale specializzato<sup>20</sup>. In questo caso, l'obiettivo dell'Ufficio è quello di costituire un gruppo di lavoro coeso, un insieme di soggetti capace di percepirsi come una sola unità operativa. La collaborazione tra le realtà organizzate ha evidenziato, però, alcune difficoltà non essendo le associazioni abituate a lavorare in rete ed avendo, alcune di queste, dimostrato prudenza nell'offrire le loro idee.<sup>21</sup>

Infine troviamo il coinvolgimento del mondo studentesco, per questi soggetti non si può parlare di attività particolarmente articolate; le iniziative sono state episodiche e, al momento, prive di un seguito.

Dalla collaborazione tra l'Ufficio e le associazioni è nata un'idea progettuale che si è tradotta nell'individuazione di cinque interventi da proporre nell'ambito della riqualificazione sociale. Le azioni sociali tentano di rispondere a quei problemi che il gruppo di consultazione ha individuato come prioritari:

- Problema prioritario rispetto ad ogni altro aspetto è stato considerato **la fragilità della rete sociale**, lo scarso senso di appartenenza di chi risiede nel Ghetto, la percezione negativa di esso diffusa anche nella restante popolazione cittadina.
- La **percezione di insicurezza e invivibilità** complessiva pregiudicano concretamente ogni azione di riqualificazione;
- L'**assistenza sanitaria** di base è problema prioritario per la popolazione immigrata irregolare, ma anche per quella quota di cittadini variamente fragile.
- Il **problema lavorativo**, ovvero l'insufficienza e la natura illegale di molte forme di reddito in primo luogo della popolazione giovanile.

---

<sup>19</sup> Delibera 12 Febbraio 2004, 102 - Comune di Genova. Approvazione di un Bando comunale ai fini della concessione di contributi in conto capitale per interventi di recupero di edifici residenziali privati compresi nel programma innovativo in ambito urbano denominato "Contratto di Quartiere II".

<sup>20</sup> In allegato (1) troverete l'elenco completo delle Associazioni coinvolte nella progettazione delle azioni sociali e firmatarie delle azioni sociali.

<sup>21</sup> Intervista alla dott.ssa C. Costanzi.



La tabella a seguire descrive i principali contenuti delle singole azioni, presentando per punti gli obiettivi delle stesse.

*Tabella 3 Azioni sociali.*<sup>22</sup>

AZIONI SOCIALI	OBIETTIVI E CONTENUTI
<b>N. 1 “Casa di quartiere”</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sviluppare un modello di partecipazione e coinvolgimento della popolazione rispetto alla vita ed alle problematiche della vivibilità del Ghetto.</li> <li>- Contribuire e promuovere processi di contaminazione ed integrazione tra le diverse etnie e culture che caratterizzano il Quartiere.</li> <li>- Attivare processi di prevenzione del disagio e contribuire alla sicurezza della zona.</li> <li>- Divenire un’interfaccia con la Pubblica Amministrazione per individuare problemi e risposte possibili.</li> <li>- Valorizzare le specificità sociali, culturali ed antropologiche del Quartiere.</li> <li>- Ospitare le diverse iniziative che richiedano spazi espositivi e/o di promozione del territorio</li> </ul>
<b>N. 2 “Cittadinanza Attiva”</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Coinvolgere i Residenti della zona e gli attori che gravitano ed interagiscono sul Ghetto in percorsi partecipativi di Cittadinanza Attiva, al fine di assicurare il loro reale coinvolgimento assunto come metodo e criterio per una <i>governance</i> consapevole e puntuale degli spazi comuni, identificabili nelle Piazzette situate nel Ghetto.</li> <li>- Veicolare la gestione di inevitabili conflitti.</li> </ul>
<b>N. 3 Un’impresa sociale nel cuore del Ghetto</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Creazione di un’impresa sociale che coinvolga soggetti provenienti dalle più varie esperienze di disagio (dipendenze da alcol, droga, gioco d’azzardo, carcerazione, disagio mentale, immigrazione) che permetta loro di affrancarsi progressivamente e di mettere in atto le capacità residue, in termini di aumento della autonomia personale e di confronto con una nuova identità di cittadini attivi e partecipi del proprio futuro.</li> <li>- Assicurare concrete occasioni di integrazione sociale, di formazione professionale e di inserimento lavorativo.</li> <li>- Rivitalizzazione nuova frequentazione del territorio.</li> </ul>
<b>N. 4 Ambulatorio Sanitario polivalente</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Offrire alle fasce più deboli, che risiedono o che gravitano sulla zona del Ghetto, una risposta sanitaria di base puntuale, flessibile e facilmente fruibile.</li> <li>- Rappresentare la sede ideale dove realizzare progetti di educazione sanitaria, anche in ottica preventiva, a piccoli gruppi di soggetti che esprimono domande sanitarie omogenee.</li> </ul>
<b>N. 5 Il quartiere degli artisti</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Aprire il quartiere alla città dandone un’immagine positiva nel settore della produzione culturale.</li> <li>- Avviare una residenzialità per artisti all’interno del quartiere, quale fattore di rivitalizzazione culturale e sociale.</li> <li>- Favorire un uso degli spazi per servizi creati nel quartiere per attività culturali innovative e di qualità.</li> <li>- Favorire, tramite le attività connesse all’azione, lo sviluppo economico e occupazionale del quartiere.</li> </ul>

La numerazione delle azioni non è casuale, ma riproduce gli interventi in ordine di priorità. La “Casa di quartiere”, infatti, è stata ideata come punto di riferimento fisico ed identitario del Ghetto,

<sup>22</sup> I contenuti della tabella sono stati tratti dal documento: “Contratto di Quartiere II Comune di Genova Centro Storico Quartiere del Ghetto. Aspetti di carattere sociale e gestione dei conflitti. Progetti per favorire l’integrazione sociale e culturale. Progetto dell’azione N. 1; N. 2; N. 3; N. 4; N. 5. “.

posta al centro del progetto avrà la funzione di coordinamento di tutte le restanti azioni. L'intenzione è che la Casa di quartiere sia assegnata ad una sorta di consorzio che raccoglie tutti i soggetti che hanno partecipato al percorso progettuale.

Nel corso delle riunioni il gruppo di lavoro ha evidenziato, inoltre, che un qualche rischio di snaturamento dell'attuale realtà del Ghetto esiste e che, in questo senso, le azioni sociali (soprattutto quella sulla casa di quartiere e quella sulla cittadinanza attiva) rappresentano una garanzia concreta perché questo non avvenga in modo radicale.

Le azioni divenute poi progetti preliminari e alle cui approvazione hanno fatto seguito i progetti definitivi, saranno, inoltre, soggette a bandi<sup>23</sup>, ai quali potranno partecipare le stesse associazioni coinvolte nella fase progettuale, come visto in precedenza.

Dopo una prima fase progettuale non particolarmente problematica, la fase di realizzazione tarda a decollare, a causa, soprattutto, dei continui ritardi nell'assegnazione delle risorse finanziarie. Sono ormai più di tre anni che il programma procede a rilento; al momento si attende la firma del Protocollo di Intesa tra Il Ministero delle Infrastrutture e la Regione Liguria. La compresenza nel CdQ di tre livelli di governo, che sono quello ministeriale, quello regionale e quello locale che sommano le loro difficoltà anziché annullarle, mai come in questo Contratto di Quartiere trova la principale fonte di impedimento all'implementazione. Le difficoltà burocratiche non giustificano appieno una volontà politica locale, a mio giudizio, particolarmente latitante rispetto all'intero programma, lo confermano i decenni di inattività sull'area. Chiusa la progettazione, la vera scommessa diventa ora andare avanti, ossia passare all'attuazione del programma.

## 2.1 Le strategie metodologiche e decisionali

La difficile situazione del quartiere non ha consentito all'Ufficio di poter disporre di informazioni e dati sempre verificabili. Una progettazione di tipo partecipativo era, quindi, inevitabile non solo per ragioni di programma (CdQ)<sup>24</sup>. L'esigenza di allargare il processo partecipativo emerge, soprattutto, quando il decisore non è in grado di prendere o di attuare una decisione da solo, ma ha bisogno della cooperazione di altri soggetti, i quali dispongono di qualche risorsa che è indispensabile per compiere una scelta o per metterla in pratica<sup>25</sup>.

L'individuazione dei soggetti da coinvolgere nelle varie fasi di consultazione è stata una fase particolarmente importante per l'Ufficio, perché qualora avesse tralasciato degli attori significativi rischiava di fare un percorso di consultazione assolutamente incompleto<sup>26</sup>. La scelta, a tal proposito, è stata quella di non rivolgerci direttamente ai residenti ma di individuare un livello intermedio costituito appunto da realtà organizzate. Le ragioni di una simile scelta sono da imputare a due ordini di fattori: la difficile composizione del tessuto sociale, che rendeva particolarmente difficile contattare e coinvolgere i residenti nella fase della progettazione a causa soprattutto della flessibilità nella presenza dei residenti, e il poco tempo a disposizione dell'Ufficio per attivare un processo inclusivo ad ampio raggio.

---

<sup>23</sup> L'Ufficio attende l'approvazione dei progetti esecutivi e con questi lo stanziamento delle risorse finanziarie, messe a bando.

<sup>24</sup> È esplicita richiesta del bando per i CdQ II la costruzione delle proposte progettuali tramite l'attivazione di percorsi partecipativi.

<sup>25</sup> *A più voci*. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, Napoli.

<sup>26</sup> Intervista dott.ssa C.Costanzi.

Altrettanto rilevante è stata la fase di individuazione degli strumenti, dei modi, dei contenuti per attivare questo processo partecipativo<sup>27</sup>. L'Ufficio ha consultato i differenti attori ricorrendo a sezioni di lavoro diverse, come si può vedere dalla tabella, quasi sempre adattate alle caratteristiche e al numero degli interlocutori. L'intento era quello di mettere tutti nella condizione di poter apportare il proprio contributo. In particolare con le associazioni è stato utilizzato un metodo di lavoro che comprendeva delle riunioni, alcune plenarie, altre invece per settore, alla fine delle quali si richiedevano ai partecipanti contributi scritti.

Le diverse richieste così pervenute sono state risottoposte nuovamente al gruppo di lavoro, ed infine precisate e articolate dall'Ufficio hanno contribuito alla formazione delle cinque azioni sociali. Accanto a queste attività, ufficiali e strutturate, è importante segnalare la presenza di consultazioni di natura più informale, fuori degli incontri di gruppo. Infatti, molti soggetti si rivolgevano all'Ufficio per chiedere dei chiarimenti e per portare ulteriori singoli contributi, fenomeno che si registra ancora oggi.<sup>28</sup>

Una volta ricostruita la mappa degli attori e individuata la metodologia della consultazione, la strategia complessiva adottata nell'attivazione dei percorsi partecipativi è stata strutturata su quattro fasi, che hanno connotato tutte le diverse azioni:

- La costruzione di una diagnosi sociale;
- L'individuazione di una scala di priorità;
- La progettazione di interventi attivabili;
- La delimitazione di possibili scenari futuri;

## 2.2 Punti di forza e criticità

La progettazione partecipata condotta dall'Ufficio Terza Età Sicura si è conclusa con l'individuazione di scelte progettuali condivise dai principali attori, le diverse consultazioni hanno permesso di mettere in rilievo sia gli aspetti più problematici, sia le risorse del quartiere<sup>29</sup>. Il ruolo dell'Ufficio è stato quello di un catalizzatore in quanto non ha imposto la sua idea progettuale, ma ha favorito e reso possibile che sorgessero quelle dei soggetti coinvolti nel percorso. Il risultato positivo così raggiunto deve essere, però, confrontato con i dati negati registrati a causa della tardiva fase di implementazione del CdQII.

Il continuo rinvio dei lavori, soprattutto sugli edifici di proprietà pubblica legati agli interventi in campo sociale (esempio: Casa di quartiere, Cittadinanza attiva), rischia di vanificare tutto il percorso progettuale. Inoltre, un progetto, rimasto troppo a lungo sulla carta, può diventare un boomerang, anche per le attività future. Mi riferisco in questo caso al ruolo dei privati, che hanno aderito al programma anticipando le spese per i lavori sulle parti comuni e che sono, a questo punto, impazienti di essere rimborsati. Per questi soggetti ulteriori iniziative potrebbero risultare poco credibili.

---

<sup>27</sup> Vedi nota precedente

<sup>28</sup> Intervista alla Dott.ssa C. Costanzi.

<sup>29</sup> Per l'Ufficio la progettazione partecipata non è una novità. Nel corso degli ultimi anni si è fatto promotore di una serie di attività e progetti finalizzati alla riqualificazione di aree e spazi pubblici seguendo metodologie di tipo partecipativo, uno degli ultimi lavori è stato *Il Progetto di Piazza Ragazzi*. Le attività svolte in precedenza hanno consentito, pertanto, all'organizzazione di poter dettagliare le diverse fasi della progettazione seguendo un iter conosciuto e sperimentato in altre occasioni.

Un dato critico potrebbe venire dalle stesse associazioni, visto il protrarsi dei tempi burocratici le aspettative createsi nella fase progettuale non hanno avuto nessun seguito, il che potrebbe comportare una serie di conseguenze negative:

- la riduzione dell'entusiasmo e dell'interesse di alcuni soggetti;
- l'eventualità d'abbandono da parte di alcuni attori: ricordiamo che i soggetti sono stati contattati quasi tre anni fa, quindi non si sa se tutti sono ancora altrettanto disponibili;
- la possibilità che il gruppo di lavoro si sia modificato in maniera significativa.

Il tempo ha un ruolo decisivo nei programmi di riqualificazione urbana, se i tempi della progettazione e quelli della realizzazione sono troppi distanti tra loro si rischia che quanto deciso in fase di progettazione sia poco attinente con i cambiamenti subentrati nel frattempo. Non è, ancora, il caso del CdQII del Ghetto, ma è un'incognita che bisogna tenere bene a mente.

Rispetto alla scelta dell'Ufficio di coinvolgere in maniera esclusiva il terzo settore, l'unico dubbio potrebbe essere sollevato da un interrogativo metodologico generale: quanto le associazioni e i gruppi organizzati coinvolti in un progetto di riqualificazione urbana sono in grado di rappresentare gli interessi dei residenti della zona?

Nel caso del Ghetto il dubbio è chiarito dai contenuti delle proposte, presentate dalla maggior parte delle associazioni, coerenti con le caratteristiche del quartiere. Le loro idee progettuali, infatti, hanno dimostrato un'adeguata conoscenza del territorio e di chi lo abita, ad eccezione, però, di alcune associazioni che riuniscono, lesbiche, transessuali e gay. Nel caso specifico i portavoce di questi particolari gruppi hanno avuto posizioni più intransigenti ed estremiste dei cittadini che pretendono di rappresentare<sup>30</sup>.

Si registra, inoltre, tra le criticità la mancanza di un programma di comunicazione, sui contenuti del CdQII, adeguatamente strutturato. Carente sia verso i residenti del Ghetto sia verso la cittadinanza più in generale. La comunicazione fin ad ora è stata di tipo episodico.

Ad un certo punto del percorso progettuale l'Ufficio aveva ipotizzato un filone di lavoro che fosse specificamente dedicato alla comunicazione, era una parte che veniva affidata ad un soggetto terzo. Le complicazioni di budget subentrate in itinere hanno costretto l'Ufficio a depennare il discorso comunicativo, pur rimanendo fedele all'idea delle necessità di questa fase.

È chiaro che bisognerà individuare strategie comunicative non solo mirate, ma diversificate tra la popolazione dei residenti e quella dei cittadini. Sui residenti la cosa più problematica è quella di individuare i singoli gruppi sociali che vanno contattati con singole specifiche modalità. Non è pensabile che si possa fare una stessa azione per coinvolgere i giovani marocchini, i transgender e gli anziani che vivono nel Ghetto. Bisognerà individuare delle modalità mirate, creare degli spazi, che possono essere agiti da questi diversi soggetti dove ci possa essere una chiarificazione e un confronto.

Il coinvolgimento di cittadini non organizzati è un'operazione molto complessa. L'indagine-ascolto sul territorio deve essere particolarmente capillare ed estesa, bisogna comunicare in modo efficace quello che si vuol fare e andare a cercare sul territorio le persone che possono essere interessate e disponibili al confronto; come sempre “ il vero problema e come raggiungere gli altri, coloro che non si vedono mai, che sono la stragrande maggioranza”. (M. Sclavi, *La signora va nel Bronx*)

È alla luce di queste ultime considerazioni che emerge la proposta progettuale descritta nel corso del terzo ed ultimo capitolo.

---

<sup>30</sup> Intervista Dott.ssa C. Costanzi

## Capitolo III

### Un progetto per coinvolgere i residenti del Ghetto nel programma di riqualificazione del quartiere

#### 3.1 Ideazione di un progetto inclusivo seguendo le linee metodologiche dell'*ascolto attivo*

Il percorso partecipativo, avviato nella fase progettuale del CdQ del Ghetto, ha mostrato delle difficoltà riguardanti le modalità di coinvolgimento dei residenti della zona, ostacoli che ancora oggi si mantengono sostanzialmente invariati. Nel caso degli immigrati, ad esempio, la loro presenza è fluttuante, le loro abitazioni più che case sono dormitori, inoltre, la maggior parte di loro è irregolare quindi, difficile da avvicinare.

Il problema è stato posto dall'Ufficio Terza Età Sicura, che ricordiamo essere responsabile delle azioni sociali per il CdQII, come uno dei quesiti ancora aperti. Il bisogno che emerge è quello di interrogarsi sulla possibilità di esplorare nell'area quelle realtà che possono contribuire al consolidamento dei processi inclusivi (un esempio potrebbe essere la moschea presente nella zona). Un altro dubbio riguarda le reali modalità di coinvolgimento per i residenti del ghetto, esclusi dalle prime fasi del progetto partecipativo del CdQII, ma in condizione di costituire una risorsa nella fase di implementazione.

La proposta avanzata nel presente documento ha suggerito, pertanto, l'adozione di un programma che, assumendo come presupposto le linee metodologia dell'*Ascolto attivo*, consenta di individuare tra gli strumenti attualmente in uso nella progettazione partecipata quelli più indicati per il Contratto di Quartiere del Ghetto. Il tutto attraverso l'ideazione di un progetto esemplificativo delle possibili strategie di inclusione sociale.

L'*ascolto attivo* è vedere e comprendere le cose assumendo come prospettiva quella degli altri; implica il passaggio da un atteggiamento del tipo "io ho ragione tu hai torto", ad un altro in cui si assume che l'interlocutore sia intelligente e che dunque bisogna mettersi nelle condizioni di capire come comportamenti e azioni che ci sembrano irragionevoli, sono per lui talmente ragionevoli e razionali".<sup>31</sup>

Il quartiere del Ghetto, come abbiamo avuto modo di osservare in precedenza, presenta come elemento peculiare la multiculturalità, caratteristica che consente di promuovere processi di contaminazione e di integrazione tra le diverse etnie e culture, una simile realtà trova, pertanto, nell'*ascolto attivo* un alleato ideale. Non a caso il modello più efficace per comprendere la differenza tra *ascolto attivo* ed *ascolto passivo* è offerto dalla buona comunicazione interculturale in situazioni concrete e contingenti in quanto rende più facilmente evidenziabile che "uno stesso comportamento" può avere significati antitetici. Per esempio, il " non guardare negli occhi una persona anziana ed autorevole" in un contesto culturale può essere segno di rispetto, in un altro segno di mancanza di rispetto.<sup>32</sup>

La diversità è una componente centrale nel tessuto sociale del Ghetto non solo per la presenza di immigrati, ma anche per la figura dei transgender, entrambi i gruppi sociali, per ragioni diverse, sono spesso oggetto di discriminazione. Simili comportamenti hanno origine da una superficiale

---

<sup>31</sup> *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*; Eleutheria, 2002, Milano

<sup>32</sup> Vedi nota precedente

conoscenza dell'altro e da un ascolto di tipo passivo; da qui la necessità di favorire attività che promuovano l'*ascolto attivo*.

L'*ascolto attivo* verrà praticato ricorrendo, tra le altre cose, agli strumenti dell'*outreach*, tecnica utilizzata nei processi di progettazione partecipata in ambito anglosassone, ma sperimentata anche in Italia ( un esempio è il Contratto di Quartiere di via Arquata a Torino).

L'*outreach* consiste nell'“andare fuori” a incontrare i gruppi di interesse locali e le singole persone nel proprio ambiente e secondo i propri tempi, per discutere di varie questioni e per ascoltare i loro suggerimenti, dando vita ad interviste sulla base di “Storie di vita”, con l'intento di rileggere le diverse esperienze alla luce del rapporto con il territorio. Le interviste non devono essere un momento di raccolta dati, ma un momento nel quale si sottolinea il protagonismo il senso di appartenenza dell'intervistato.

La frammentarietà e complessità del tessuto sociale dell'area del Ghetto suggeriscono la procedura dell'*outreach* particolarmente indicata; tale tecnica, infatti, consente di raggiungere quelle persone che per varie ragioni sono escluse dai processi di sviluppo e pianificazione.

Gli approcci metodologici fin qui presentati non escludono la possibilità di promuovere in itinere nuove soluzioni, soprattutto qualora si guardi al Ghetto come un laboratorio dove poter sperimentare nuove modalità di coinvolgimento sociale.

In conclusione, il progetto ha come obiettivi specifici i seguenti punti:

- Informare i residenti del Ghetto sui contenuti del Contratto di Quartiere.
- Farli partecipare attivamente nel programma di riqualificazione(CdQII).

La presente proposta può rientrare, inoltre, nell'azione sulla Cittadinanza Attiva, ha pertanto l'obiettivo, più generale, di coinvolgere i residenti della zona e gli attori che gravitano ed interagiscono sul Ghetto in percorsi partecipativi di “Cittadinanza Attiva”; al fine di assicurare il loro reale coinvolgimento, anche in previsione del contenimento di inevitabili conflitti sociali.

### **3.2 Programma di lavoro**

La prima fase del mio lavoro ha riguardato l'analisi del contesto, descritta nella prima parte del report e finalizzata all'identificazione delle principali problematiche e delle risorse presenti sul territorio; ciò ha consentito di individuare un target di residenti, all'incirca sessanta persone, con i quali condurre delle singole attività:

- anziani
- residenti italiani
- immigrati adulti regolari;
- giovani italiani e stranieri (anche se non regolari);
- transgender.

La scelta di privilegiare questi soggetti è motivata dalla possibilità che queste categorie offrono di rappresentare adeguatamente le principali dimensioni della comunità dei residenti:

- i residenti “storici” e i nuovi residenti;
- le diverse identità culturali;
- le diverse visioni generazionali;
- le risorse per il territorio

La decisione di svolgere attività separate e diverse per ogni gruppo scaturisce dall'idea che non si può pensare di coinvolgere in attività simili soggetti così diversi.

Infine, l'esclusione di una categoria largamente rappresentativa nel Ghetto, qual è la popolazione immigrata, è facilmente intuibile. La situazione di clandestini rende questi soggetti difficili da raggiungere e poco propensi ad un'eccessiva esposizione; inoltre la loro presenza nel quartiere è instabile, soprattutto per gli immigrati sudamericani, è difficile pensare di poterli coinvolgere in attività che riguardano il futuro del quartiere.

Una seconda fase ha previsto di articolare il progetto sulla base di un tema generale: "Il Ghetto, un quartiere dal passato difficile e dal futuro???" che sarà anche il titolo del progetto<sup>33</sup>. La volontà di individuare un tema nasce dalla necessità di avere dei riferimenti che nel corso del progetto colleghino le specifiche attività sia agli obiettivi particolari, di informare e far partecipare attivamente i residenti alla piano di riqualificazione, sia a quello più generale di avviare dei percorsi di "Cittadinanza Attiva". Convinta che anche quando si vuole sollecitare la spontaneità, come in questo caso, è necessaria una cornice ben definita o comunque un filo conduttore che tenga unite le diverse sezioni di lavoro.

L'argomento proposto vuole essere una lettura del quartiere alla luce del suo passato prossimo ed in vista di un futuro pieno di interrogativi. Si propone, infatti, di invitare i "residenti storici" a raccontare il quartiere<sup>34</sup> e a riflettere sui cambiamenti oggi in atto; inoltre intende spronare i "nuovi italiani" a percepirsi come parte integrante del tessuto sociale ed, eventualmente, come protagonisti di un possibile processo di trasformazione. Il tema è stato inserito nelle diverse sezioni di lavoro attraverso le seguenti dimensioni:

- il problema della sicurezza;
- i rapporti di vicinato;
- le modalità di fruizione dello spazio comune.

Le tre dimensioni non hanno solo la funzione di riempire i contenuti delle singole attività, ma costituiscono anche i principali nodi problematici della vita quotidiana del quartiere. I residenti saranno, pertanto, chiamati ad esprimersi e confrontarsi su questi temi; questo non esclude che, nel corso delle attività, possano emergere altre questioni, magari proposte dagli stessi partecipanti.

Dopo aver individuato i soggetti da coinvolgere e articolato il progetto, ho condotto una serie di interviste; alcune di queste sono state finalizzate a individuare le attività da proporre ai singoli gruppi, mentre le altre mi hanno permesso di verificare le mie idee progettuali. Rispondevano alla prima esigenza le interviste programmate con le suore di vico Untoria (religiose consacrate che abitano in un appartamento del Ghetto), con due mediatori interculturali (un rappresentante della comunità marocchina ed un rappresentante di quella ecuadoriana) e con due operatori del Distretto Sociale<sup>35</sup>. Questi soggetti mi hanno informato sul Ghetto e sulle persone che ci vivono; questo grazie alle loro conoscenze, competenze ed esperienze. Diversamente le interviste di conferma sono state rivolte a quattro residenti; in questo caso non si è trattato di vere e proprie interviste strutturate ma è stato un dialogo aperto. Alle interviste con i diversi soggetti hanno fatto seguito vari

---

<sup>33</sup> Le diversità cromatiche che evidenziano le singole parole del titolo rinviano ai colori usati nella tabella di pag 26, dove si delinea il percorso temporale delle singole attività. Sono ricorsa ad un'analogia di colori con l'intento di sottolineare una continuità tra il contenuto generale del progetto e i singoli momenti che lo determinano.

<sup>34</sup> Ricordiamo che nell'immaginario collettivo dei genovesi Il Ghetto è stato sempre identificato come "un luogo di malaffare", soprattutto a causa della prostituzione.

<sup>35</sup> In questo caso non è stato possibile fissare un incontro, nonostante i ripetuti tentativi. Ho comunque consultato i verbali delle riunioni a cui hanno partecipato gli operatori del Distretto(cfr con tabella sinottica3) e letto i contenuti di alcune interviste somministrate ai residenti seguiti dal Distretto, si trattava prevalentemente di persone anziane.

intrattenimenti nel quartiere, ciò mi hanno permesso di osservare, sul campo, le possibili dimensioni dell'ascolto attivo.

### 3.2 Il Progetto: "Il Ghetto, un quartiere dal passato difficile e dal futuro????"

Il progetto qui presentato vuole essere un'esemplificazione adeguata al Ghetto delle principali tecniche di inclusione sociale usate fino ad ora nei programmi integrati di riqualificazione urbana. Tutte le attività descritte si rifanno alle tecniche della progettazione partecipata.

Ricordo, inoltre, che le attività previste dal progetto oltre a coinvolgere soggetti diversi fra loro avranno come finalità, anche, quella di dar vita ad un'adeguata campagna informativa sui contenuti del Contratto di Quartiere. Il tutto sarà fatto tenendo bene a mente le diversità culturali presenti nell'area.

#### ➤ Le attività e i soggetti destinatari coinvolti nel progetto

##### *Azione 1. L'identità del quartiere attraverso la memoria degli anziani*

#### **Soggetti coinvolti: anziani**

L'azione prevede delle interviste ai residenti più anziani (5 o 6), non le classiche interviste strutturate, ma *racconti su base di "Storie di vita"* nel quale l'obiettivo di chi intervista è quello di far sentire l'intervistato al centro del racconto in quanto parte integrante della "memoria storica" e del tessuto sociale del Ghetto. Tra questi le persone particolarmente disponibili saranno coinvolte in una seconda attività dove gli si chiederà di raccontare un aneddoto legato al quartiere che li ha particolarmente colpiti; le testimonianze così raccolte saranno riprese da una videocamera ed insieme con altri contributi, esempio foto del quartiere (antico ed odierno), saranno raccolte in un documento filmato, da proiettare in un secondo momento a conclusione dei lavori e alla presenza dei residenti e dei cittadini genovesi. Attività che ben si lega con la funzioni della Casa di Quartiere prevista dai progetti definitivi del CdQII. L'intento inoltre è quello di potenziare da un lato l'identità del quartiere e promuovere, dall'altro, il dialogo intergenerazionale.

##### *Azione 2. Camminare nel Ghetto, nel quartiere dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi<sup>36</sup>*

#### **Soggetti coinvolti: residenti italiani**

L'azione prevede una *Camminata di quartiere*. Alla base di questa modalità c'è l'idea che è indispensabile riconoscere e valorizzare la competenza degli abitanti riguardo al proprio ambiente di vita. È un tipo di conoscenza di cui "non si può fare a meno" in quanto è la garanzia che si adotterà una visione "integrata" del processo di trasformazione del quartiere.

Lungo il percorso, scelto dagli stessi residenti, si discuteranno diversi temi come la sicurezza, i rapporti di vicinato, le modalità di fruizione dello spazio comune e si raccoglieranno osservazioni, domande, impressioni ed eventuali idee progettuali, il tutto in modo libero e rilassato. Durante la camminata si informeranno, inoltre, i residenti dei lavori di riqualificazione fisica. La camminata si concluderà in un luogo di riunione, nel quale sarà offerto un piccolo rinfresco (dai sapori etnici). Il numero dei residenti coinvolti oscilla tra otto e quindici.

---

<sup>36</sup> Sono le parole che danno inizio alla canzone *La città vecchia* del cantautore genovese Fabrizio de André. Canzone che ricorda i vicoli stretti e bui del Ghetto a tal punto da non mettere al sole di arrivarci, l'aria gonfia di odori e dove è possibili incontrare ladri, assassini e gente strana. Troverete in allegato il testo per intero.



### **Azione 3. Per un quartiere multiculturale: noi visti dagli altri**

#### **Soggetti coinvolti: immigrati marocchini**

L'azione prevede otto *focus group*. L'attività potrebbe svolgersi all'interno del magazzino-Moschea che gli immigrati utilizzano per la preghiera; la familiarità dei luoghi è una condizione importante per far sentire gli interlocutori a proprio agio. Il gruppo discuterà su di un tema specifico (ad esempio: la convivenza in un quartiere multiculturale) che sarà approfondito nel corso dei successivi incontri; oppure saranno gli stessi partecipanti a proporre delle questioni che gli stanno particolarmente a cuore. L'intento è quello di dare inizio ad un primo dialogo con la popolazione immigrata. Le informazioni raccolte durante la discussione saranno trascritte di volta in volta su di una lavagna e riportate in un documento finale, un opuscolo, da distribuire ai residenti del Ghetto ed eventualmente anche alle realtà organizzate del Centro Storico. Accanto al classico *facilitatore* sarà richiesta la presenza di un mediatore culturale. Inoltre, ogni gruppo sarà composto di un numero massimo di quindici persone. Ricordiamo che il ruolo dei *facilitatori* è quello di coordinare gli interventi dei partecipanti, consentendo un'equa partecipazione dei presenti; rispettare i tempi del programma di lavoro; coordinare la discussione finalizzandola agli obiettivi del percorso.



Figura 11 Musulmani raccolti in preghiera in Vico dei Fregoso

#### **Soggetti coinvolti: immigrati senegalesi e gruppi etnici minoritari**

L'azione prevede otto *focus group* per i residenti senegalesi e gli appartenenti ai gruppi etnici minoritari. Le modalità, i temi e i tempi del *focus group* sono uguali a quelli riportati nel punto precedente. La scelta di mantenere separati i due gruppi nasce da una serie di elementi che li contraddistinguono, ad esempio il livello di istruzione e scolarizzazione pre-immigrazione.

#### **Soggetti coinvolti: ecuadoriani**

L'azione prevede quattro *focus group*. Le modalità ed i temi sono uguali a quelli previsti dai gruppi precedenti. Anche in questo caso l'attività ha l'obiettivo di promuovere un primo dialogo interculturale.

Alla base di tutte e tre i segmenti dell'azione multiculturalità vi è l'idea della valorizzazione delle differenze come risorse per il cambiamento.

#### Azione 4. *Un'inversione di tendenza*

##### Soggetti coinvolti: Transgender

L'azione prevede 6 *focus group*. Gli incontri sono rivolti in particolare ai transgender del ghetto ormai cinquantenni. Nei primi due incontri i partecipanti sono chiamati a descrivere il loro rapporto con il restante tessuto sociale (confrontando passato e presente), il racconto proseguirà nel terzo e quarto incontro. La finalità dei primi incontri è soprattutto quella di mettere gli interlocutori a proprio agio rispetto al gruppo di lavoro, superando così eventuali tensioni. Consente inoltre agli organizzatori di affrontare con maggiore consapevolezza le sezioni successive. Nel quinto incontro, che costituisce il nucleo dell'intera azione, i partecipanti sono invitati a immaginare la loro vita fra qualche anno. L'intento è quello di capire se e come sarà possibile aiutare, coloro che manifesteranno l'intenzione di abbandonare la prostituzione<sup>37</sup>. L'attività prevede due *facilitatori* e un numero massimo di dieci partecipanti.

#### Azione 5. *“Battezzare” piazza senza nome*

##### Adolescenti italiani e stranieri

L'azione prevede otto incontri di *brainstorming*. L'idea del *gioco* quale dimensione *leggera* che permette di liberare la creatività dei singoli e del gruppo, che vi è alla base di questa tecnica la rende particolarmente indicata per i gruppi di più giovani. Il tema è la promozione di soluzioni per l'utilizzo di alcuni spazi del quartiere attualmente inutilizzati o utilizzati impropriamente. La prima proposta avanzata dagli organizzatori riguarderà lo spazio di piazza senza nome, un importante realtà all'interno del Ghetto usata spesso come “discarica”. Al fine di stimolare le proposte dei ragazzi, in occasione del primo incontro si suggerirà ai partecipanti di adottare l'iniziativa: “ribattezzare” Piazza senza nome, ovvero di scegliere in maniera concordata e condivisa un nuovo nome per la piazza.



Figura 12 Giovani marocchini del Ghetto



Figura 13 Piazza senza nome, come appare oggi

<sup>37</sup> Nel corso dell'intervista ad una delle suore di Vico Untoria

In parallelo è previsto il coinvolgimento dei giovani studenti genovesi che frequentano l'Istituto Nautico di Via Lomellini<sup>38</sup> e degli studenti di due Scuole Medie ubicate in prossimità del Ghetto, quest'ultime dovranno essere selezionate secondo i seguenti criteri: conoscenza e integrazione con il territorio. Dopo aver raccontato agli studenti la "storia" di Piazza senza nome e, quindi, le ragioni per cui non ha un riferimento toponomastico, si inviteranno gli alunni particolarmente interessati ai previsti incontri di *brainstorming*<sup>39</sup>. Il percorso per l'individuazione del nome insieme alle idee per il riutilizzo degli spazi comuni saranno sintetizzati in una *brossure* (ricca di foto e immagini) alla cui realizzazione parteciperanno gli stessi ragazzi. L'attività prevede una giornata di presentazione del progetto nelle singole scuole e otto incontri di *brainstorming* e due *facilitatori*. Alla base di quest'azione vi è la consapevolezza che la vivibilità e qualità della città si crea anche attraverso un'attenta progettazione degli spazi pubblici (in particolar modo le piazze e i parchi), che tenga conto delle idee di chi tali spazi dovrà viverli.

Tutti i lavori saranno supportati dalla presenza di due o tre operatori di *outreach*, che si tratteranno nel quartiere diverse ore al giorno per un periodo di quattro settimane con l'intento di "attaccare bottone" con i residenti più diffidenti e con l'obiettivo generale di conquistare la fiducia del quartiere. Si richiederà, inoltre, la collaborazione di due importanti realtà operanti nella zona: il Distretto Sociale (area anziani) e la Circoscrizione centro-est.

### ➤ Tempi

Il progetto prevede una durata di otto mesi: sei mesi per raccogliere i diversi contributi, due nel quale si elaborano i contenuti delle diverse attività per la restituzione di eventuali elaborati scritti e filmati.

*Time table*

Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre
Inizio							
	Azioni1/4						
		Azioni2/3/5					
			Azione3/4/5				
				Azione3/5			
					Elaborazione azioni		
							Restituzione elaborati

### ➤ Risorse a disposizione

#### Risorse umane

- mediatori culturali (lingua araba e spagnolo);
- esperti di progettazione partecipata e gestione creativa dei conflitti;
- facilitatori;
- collaboratori esterni (Circoscrizione e Distretto sociale);

#### Risorse strutturali e materiale

- materiale informativo scritto in più lingue;
- pannelli a muro;
- videocamera

<sup>38</sup> Autori già in passato di un'iniziativa sul Ghetto.

<sup>39</sup> Per gli studenti delle scuole che vi partecipano è prevista l'assegnazione di crediti formativi.

## ➤ **Il prodotto finale**

Le diverse attività consentiranno di stabilire un rapporto con il tessuto sociale del quartiere, grazie al quale sarà possibile dare informazioni e riceverne. Nella costruzione del quadro conoscitivo relazionale sarà, inoltre, possibile tracciare una mappa degli attori distinguendo tra chi supporta le attività e chi crea problemi. Sarà, pertanto, possibile raccogliere informazioni quantitative e qualitative relative agli *elementi di forza* del territorio (su cui puntare ed investire) ed agli *elementi di debolezza* dello stesso (cui far fronte).

## **Conclusioni**

Il progetto di inclusione sociale proposto nel report, al fine di rispondere all'interrogativo sulla possibilità di esplorare nell'area le realtà che possono contribuire al consolidamento dei processi inclusivi, ha dovuto misurarsi con il particolare e composito tessuto sociale del Ghetto. Ciò ha richiesto di ideare le attività valutando singolarmente le esigenze dei diversi residenti.

Il progetto ha voluto valorizzare le risorse, anche se poche, presenti sul territorio (come la "Moschea" e piazza senza nome); considerando in particolare i luoghi di aggregazione come un importante veicolo di riqualificazione, ha indicato un possibile processo di appropriazione degli spazi pubblici attraverso il coinvolgimento dei residenti.

Tuttavia ritengo che la presenza sul territorio di problematiche, decennali, irrisolte possa creare delle difficoltà all'implementazione del progetto. Mi riferisco in particolare al disagio abitativo, dovuto al sovraffollamento degli alloggi e alle carenti condizioni igienico-sanitarie, e al problema della microcriminalità, oggi legata in particolare alle realtà della popolazione immigrata.

## Bibliografia

- Marianella Sclavi, I Romano, S. Guercio, A. Pillon, M. Robiglio, I. Toussaint, *Avventure Urbane*. Progettare la città con gli abitanti; Eleutheria, 2002, Milano.
- Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori Editore, 2003, Milano.
- Marianella Sclavi, *La signora va nel Bronx*, Mondadori Editore, 2002, Milano.
- Luigi Bobbio, *A piu voci*. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi. Dipartimento della Funzione Pubblica – Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Analisi e strumenti per l'innovazione – I manuali*, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, Napoli.
- Andrea Buti, (a cura di), *Il quartiere del Ghetto di Genova. Studi e proposte per il recupero dell'esistente*, Nardini Editore, 2006, Firenze. Atti del convegno tenutisi a Genova nel marzo 2006.
- Artico, *Genova Sfratta Bocca di Rosa. Giro di Vite per la sicurezza nei vicoli. Chiusura in vista per i bassi cantati da De Andrè*, il Secolo XIX, 26 febbraio del 2006.
- Convegno, *Le Pietre raccontano. Itinerari di Vita e di arte dalla Commenda di Pre al Ghetto ebraico*. Genova il 6/10/2006.

## Fonti normative

- Decreto ministeriale del 27 dicembre 2001, 2522 - Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture: Programmi innovativi in ambito urbano.
- Decreto del 30 dicembre 2002, - Modifica Decreto 2522 del Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture.
- Delibera del 23 Settembre 2003, 1159 - Regione Liguria: Approvazione bando per la realizzazione dei Contratti di Quartiere II.
- Delibera del 10 Ottobre del 2003, 1004 - Comune di Genova: Partecipazione al CdQII del Ghetto.
- Delibera del 12 Febbraio del 2004, 102 - Comune di Genova. Approvazione di un Bando comunale ai fini della concessione di contributi in conto capitale per interventi di recupero di edifici residenziali privati compresi nel programma innovativo in ambito urbano denominato "Contratto di Quartiere II". Per la zona del Ghetto nel Centro Storico di Genova.
- Delibera del 2 Aprile 2004, 262 - Comune di Genova: Approvazione proposta sul Contratto di Quartiere relativa all'area del Ghetto.

**Allegato 1.** Aggiornamento al 12- 2006 delle ASSOCIAZIONI coinvolte nel CdQ GHETTO

1. Olympic Maghreb
2. Progetto VELA
3. Ass. Il Cesto
4. Rosaghetto TV
5. Le Arie del tempo
6. 3 Febbraio
7. Arcigay L'approdo
8. Arcilesbica Le ninfee
9. Crisalide azione Trans
10. Centro Ricerche Scienze Umane
11. Coordinamento FTM
12. Circolo Oasi
13. Circolo i Carruggi
14. La Comunità
15. Ambulatorio Città Aperta
16. Coop IL Laboratorio
17. Associazione Antea
18. Tutti in Ciassa
19. UILP
20. SPI CGIL
21. Parrocchia san Siro
22. CISL Pensionati
23. Auser
24. Massoero 2000
25. San Marcellino
26. Consorzio Agorà
27. Ambulatorio San Sisto
28. Camici e Pigiami
29. Leopardi V Idea
30. Sicut
31. Ass. Ecuadoregna
32. Caritas
33. Progetto Liguria Lavoro
34. Croce Rossa

## **Allegato 2. La città vecchia**

*Nel quartiere dove il sole del buon Dio non dà i suoi raggi,  
ha già troppi impegni per scaldar la gente d'altri paraggi,  
una bimba canta la canzone della donnaccia ,  
quel che ancor non sai tu lo imparerai  
solo qui fra le mie braccia.*

*E se alla sua età le difetterà la competenza  
presto affinerà le capacità con l'esperienza.  
Dove sono andati i tempi di una volta, per Giunone,  
quando ci voleva per fare il mestiere anche un po' di vocazione?*

*Una gamba qua, una gamba là, gonfi di vino  
quattro pensionati mezzo avvelenati al tavolino  
Li troverai là col tempo che fa, estate e inverno,  
a stracannare, a stramaledir le donne,  
il tempo ed il governo.*

*Loro cercan là la felicità dentro a un bicchiere  
per dimenticare d'esser stati presi per il sedere.  
Ci sarà allegria anche in agonia col vino forte,  
porteran sul viso l'ombra di un sorriso  
fra le braccia della morte.*

*Vecchio professore, cosa vai cercando in quel portone  
Forse quelle che sola di può dare una lezione.  
Quella che di giorno chiami con disprezzo  
pubblica moglie,  
quella che di notte stabilisce il prezzo alle tue voglie.*

*Tu la cercherai, tu la invocherai più di una notte,  
ti alzerai disfatto rimandando tutto al ventisette.  
Quando incasserai dilapiderai mezza pensione,  
diecimila lire per sentirsi dire:micio bello e bamboccione.*

*Se t'inoltrerai lungo le calate dei vecchi moli  
In quell'aria spessa carica di sale, gonfia di odori,  
lì ci troverai i ladri gli assassini e il tipo strano,  
quello che ha venduto per tre mila lire  
sua madre a un nano.*

*Se tu penserai e giudicherai  
da buon borghese  
li condannerai a cinquemila anni più le spese.  
Ma se capirai, se li cercherai fino in fondo  
Se non sono gigli son pur sempre figli  
Vittime di questo mondo.*

Fabrizio de André